

Sapienza

Di ignoto autore, il libro è stato scritto tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d. C.

Quanto all'ambiente di composizione, allusioni storiche e influssi culturali fanno propendere per Alessandria d'Egitto, luogo abitato da molti giudei (la diaspora).

Un giudeo osservante, grande conoscitore delle Scritture, ripropone "ai suoi" la bellezza della fede di Israele, tentando nello stesso tempo di conquistare l'ascolto dei pagani, "quelli di fuori".

Dal punto di vista letterario, siamo di fronte ad una composizione di alto rigore stilistico. Rispetto ai libri storici, si nota l'influsso della cultura greca, anche se quest'ultima è profondamente "depurata" da ciò che la connota: germi di idolatria e immoralità.

Le sezioni del libro sono: destino umano secondo Dio (cc. 1-5); elogio della Sapienza (6,1-11,3); meditazione sull'Esodo (11,4-19,22).

Capitolo 1

Vv 1-5

- La parola "giustizia" (1 e 15) segna una inclusione, vale a dire un tratto in sé compiuto.

A chi è rivolta la parola? Ai "giudici della terra", nel senso di "governatori della terra".

L'espressione è da intendersi in modo aperto e non esclusivo. Abbraccia cioè tutti gli uomini, in quanto proprio ad essi è stato comandato di "dominare/governare la terra" (Gn 1,28).

- "Amate la giustizia". A tutti gli uomini è chiesto di "amare". E' l'unico libro della Scrittura che inizia in modo imperativo, e con una parola così alta. Amate! Il verbo amare fa pensare che l'oggetto non sia un'idea, un programma, fosse pure un ordine giusto (giustizia umana) ..., ma un "qualcosa di vivo" che entra in un rapporto, e quindi ... amabile! E' chiaro che "giustizia" deve intendersi nel senso di una personificazione (un soggetto), più che di un concetto.

Qui, "giustizia" fa parallelo con "Signore", in un processo sempre più profondo. Amare è "pensare con bontà d'animo". Pensare a chi? Al Signore! Pensare è "cercare con cuore semplice" (veramente e totalmente). Dunque, amare, pensare, cercare! E' già delineato il cammino del sapiente. Egli è tale perché "si volge al Signore".

- Il Signore, da chi "si lascia trovare"? Cioè, a chi "mostra se stesso"? In altre parole, chi può incontrare il Signore?

Lo incontra "chi non lo mette alla prova". A volte è Dio stesso che mette alla prova l'uomo (Gn 22,1; Es 15,25; 16,4; Dt 8,2), più spesso è l'uomo che mette alla prova Dio. Cosa significa mettere alla prova Dio? Pretendere la manifestazione delle sue opere, del suo intervenire a favore dell'uomo (Es 17,1-7). Se Dio c'è, faccia qualcosa!

"Non mettere alla prova" ha come parallelo e completamento l'espressione successiva "non diffidano di lui", oppure "smettono di non affidarsi/credere a lui". L'uomo, dunque, non mette alla prova Dio se crede/si affida a lui nel concreto della sua esistenza.

- In quale modo ci si allontana da Dio? Quando, invece di affidarsi/credere, si lascia che siano "i pensieri tortuosi/distorti" a guidare la nostra vita. "I pensieri" indicano di più le decisioni, scelte o progetti (cfr Sal 56,6), che i ragionamenti o gli stati d'animo. I pensieri sono "soffio" (Sal 94,11), vale a dire inconsistenza: incapaci di guidare una vita. I nostri pensieri, dunque, non meritano fiducia/fede, mentre la merita il Signore.

"La potenza (Dio)", messa alla prova, rimprovera o condanna gli stolti insipienti.

- "Anima e corpo" stanno ad indicare tutto l'essere umano. Più che complementari, possono essere considerati includenti. Il male/peccato non può ospitare la sapienza.

- Il santo spirito, che qui equivale alla sapienza, ha una funzione educatrice. Fugge l'inganno, sta lontano da pensieri insensati ed è "rimproverato" dalla presenza dell'ingiustizia (cfr 2,14)

Vv 6-11

- La sapienza è uno spirito amico degli uomini (filantropo). L'amicizia/prossimità/coniugalità è una forte caratteristica della Sapienza (cfr 8,2s) che poi prenderà la sua dimora in Cristo (Tt 3,4).

Proprio perché è amico dell'uomo, lo spirito non lascia impunito il male. Questo non significa che interviene ad ogni mancanza dell'uomo. Vuol dire piuttosto che "si dissocia" e quindi non s'accorda col male. Dio non è indifferente o neutrale o cieco ... Anzi, è testimone dei sentimenti (reni), osservatore dei pensieri/decisioni (cuore) e ascoltatore della parola che esce dall'uomo. Vede l'intimo dell'uomo e le sue espressioni.

- Lo spirito del Signore "riempie la terra", non come l'acqua riempie un secchio, ma come un architetto concepisce e dà forma a un'opera (Pr 8,30). Lo spirito "tiene insieme ogni cosa": è la chiave o il principio di coesione della terra. [Identico ruolo è assegnato a Cristo, vedi Col 1,17]

- "Ne conosce la voce". Come lo spirito ascolta ogni parola dell'uomo (6), così conosce la voce della terra. Cioè la scruta, ne è sovrano, giudica e rimprovera/corregge (8).

Cosa corregge/rimprovera? I propositi dell'empio (vedi vv. 3.5), le sue parole e i sussurri delle mormorazioni. Il santo spirito, qui, è chiamato "orecchio geloso". Ascolta tutto!

- Ammonimento. "Guardatevi da inutili mormorazioni" e dalla "maldicenza" o bestemmia. "Mormora" chi non pensa del Signore con bontà (1), chi tenta Dio e diffida di lui (2), chi fa ragionamenti distorti (3.5), chi bestemmia (6). La bestemmia è il parlare male di Dio e dei suoi giusti che si attengono alla istruzione/torah (vedi capitolo 2).

La parola, anche quella dell'uomo, ha sempre un effetto: o salva o uccide!

Vv 12-16

- Continua l'ammonimento. "Non affannatevi a cercare la morte" (alla lettera: non siate gelosi della morte). Significa: non vogliate appartenere, non vogliate morire o rovinarvi! Morte e rovina si richiamano. Anzi la vera rovina è la perdizione, quindi il sigillo della morte. In questo avvio del libro, non si parla della morte in senso fisico naturale; ma della morte come "rovina/perdizione dei viventi" [La teologia cristiana chiama "morte spirituale" generata dal peccato].

E' della morte intesa come rovina/perdizione che Dio non gode!

Come si arriva alla morte/rovina? Con "gli errori della vostra vita e con le opere delle vostre mani". Si vuol dire polemicamente che la morte possiede gli uomini, soltanto se essi stessi lo vogliono: se lo vogliono gli errori della "vostra vita", se lo vogliono le opere delle "vostre mani".

- La morte/rovina non viene da Dio: "Egli non ha fatto la morte".

Nel racconto della creazione non si dice che la morte è creatura di Dio. "Egli ha creato tutte le cose perché esistano", cioè perché siano in comunione con lui. E aggiunge: "Le generazioni del mondo sono portatrici di salvezza". Gli uomini/creature, generando, donano salvezza/vita; ovvero il generare e quindi gli uomini/creature sono veicolo di vita. [Da dove la morte? Vedi 2,24 e Rm 5,12]

- Nelle generazioni/creature non c'è "veleno di morte". Per se stesse, le creature non iniettano morte. E "il regno dei morti non è sulla terra". Si può parafrasare così: la morte vera/spirituale, la perdizione/rovina non proviene dalla terra o dalla creazione.

Infatti, "la giustizia è immortale". Si vuol dire che il giusto è immortale (3,9). E' immortale colui che sta unito a Dio e alla sua volontà (6,17-20). Potremmo tradurre: la giustizia dà l'immortalità.

La parola "giustizia" fa ritornare all'inizio del capitolo, al grande imperativo: "Amate la giustizia", cioè state uniti a Dio e al suo volere.

- Il brano si conclude col mostrare un quadro opposto alla giustizia o alla vita. C'è un amore per la giustizia, e c'è un amore per la morte.

Riguardo alla morte (!): c'è una vera e propria preghiera/invocazione, un "chiamarla a sé" con le opere e le parole. La Scrittura insiste nel dire che l'amore/odio verso Dio passa sempre attraverso un atteggiamento globale, fatto di "opere e parole", unite in benefico o malefico rapporto.

Gli uomini stolti hanno un pessimo discernimento ("pensieri distorti"): credono, stimano la morte come amica! E come si fa con gli amici ... "si consumano per lei!". C'è ironia amara in queste parole. Di fatto gli stolti consumano se stessi, perdono se stessi, "muoiono" a motivo dell'amica! Hanno stretto un patto con lei, quindi c'è stata una scelta. La morte è la loro "parte" o eredità. In senso non più metaforico, si deve dire che le "ap-partengono".